

24 Domenica del Tempo Ordinario - A -



© Centro Aletti - LIPA Edizioni

Antifona

Dona pace, o Signore, a quanti in te confidano; i tuoi profeti siano trovati degni di fede. Ascolta la preghiera dei tuoi servi e del tuo popolo, Israele. (Cf. Sir 36,18)

Colletta

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del Siracide (Sir 27,33 - 28,9 (NV) [gr. 27,30 - 28,7]

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il

quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 102 (103)

R. Il Signore è buono e grande nell'amore.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.*

*Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. R.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. R.*

*Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe. R.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe. R.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 14,7-9)

*Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore.
Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. (Gv 13,34)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18,21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.

Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Sulle offerte

Ascolta con bontà, o Signore, le nostre preghiere e accogli le offerte dei tuoi fedeli, perché quanto ognuno offre in onore del tuo nome giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

*Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali. (Sal 35,8)
Oppure:*

Il calice della benedizione che noi benediciamo è comunione con il Sangue di Cristo. Il pane che noi spezziamo è comunione con il Corpo di Cristo. (Cf. 1Cor 10,16)

*A

Il Padre mio non perdonerà a voi, se non perdonerete al vostro fratello. (Cf. Mt 18,35)

Dopo la comunione

La forza del tuo dono, o Signore, operi nel nostro spirito e nel nostro corpo, perché l'efficacia del sacramento ricevuto preceda e accompagni sempre i nostri pensieri e le nostre azioni. Per Cristo nostro Signore.

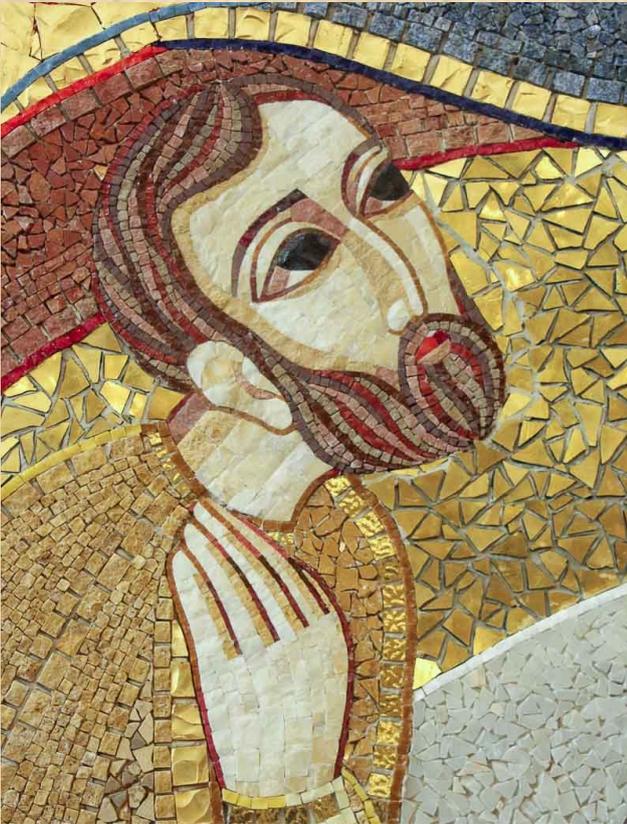
Il perdono: un dono



Le parole che Gesù aveva pronunciato nel vangelo di domenica scorsa sull'importanza di non perdere "il fratello che commette una colpa" contro di noi suscitano oggi in Pietro una domanda sulla misura del perdono. Se la relazione con il fratello è al centro delle parole di Gesù, Pietro dimostra di essersi aperto a questa chiamata mostrandosi disposto a perdonare e a perdonare "fino a sette volte". In questo modo Pietro rivela di aver accolto la logica del discorso della montagna di Gesù che invitava a essere "perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48). Sette infatti è il numero della perfezione e non indica semplicemente un numero di volte preciso oltre il quale non è possibile spingersi, ma la possibilità di perdonare fino alla misura perfetta dell'amore. Ma cosa questo significhi Pietro lo scoprirà attraverso la parabola narrata oggi da Gesù.

Gesù infatti offre a Pietro una risposta paradossale ("Non ti dico di perdonare fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette") dilatando all'infinito la misura del perdono. "Settanta volte sette" infatti è una misura iperbolica per dire "sempre", per dire che la perfezione dell'amore ("sette volte") eccede sempre il limite, anche larghissimo, che possiamo porre all'amore. Occorre entrare in un'altra logica delle cose, anzi, occorre entrare nella logica di qualcun Altro per scoprire questa capacità infinita di perdonare. Infatti sappiamo bene che, se partiamo da noi e dalle nostre capacità, ciò che Gesù chiede a Pietro ("perdonare fino a settanta volte sette") è veramente impossibile! Ma Dio non chiede mai qualcosa che l'uomo non possa fare. Infatti Dio chiede solo ciò che Lui vuole donarci. "Dio non chiede l'impossibile: ce lo dona!" (Christian De Chergé).

Quindi anche se Dio sembra chiedere l'impossibile perdono è solo per indicarci il dono che ha riservato per noi. E grazie al quale possiamo anche noi osare avventurarci sul sentiero angusto del perdono senza misura.



Poniamoci ora in ascolto della parabola. Di fondamentale importanza è scoprire il protagonista del racconto, perché da questo dipende tutta la risposta di Gesù a Pietro (e a noi!). Nella parabola si susseguono tre scene: nella prima Gesù presenta il dialogo fra un “signore” e un “servo” in cui parla solo il “servo”; nella seconda c’è il dialogo fra due servi; nella terza si ritorna al dialogo fra “signore” e “servo” in cui parla solo il “signore”.

La conclusione (“così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello” v. 35) è la chiave per scoprire il protagonista di questa parabola.

Ad una prima lettura potremmo pensare che il personaggio principale sia il primo servo, in quanto compare in tutte e tre le scene. Ed effettivamente questo servo è importante (in lui ci siamo tutti noi!). Ma non è lui il protagonista del racconto.

Per un attimo però fermiamo la nostra attenzione sul primo debitore. La condizione di questo servo

non è molto diversa di quella del secondo. Entrambi sono debitori di qualcosa (anche se la sproporzione dei debiti è enorme!) che non possono restituire. Sì, l’uomo è un “debitore”, sia nel suo rapporto con Dio, sia nel rapporto con i fratelli. Il debito che ha verso Dio, il Signore (è interessante che il Vangelo lo chiama sempre “signore”, *kyrios*, e non “padrone”) è “insolubile”. Ma anche il debito che l’altro, il fratello, ha verso di il primo servo è “insolubile”. E finché coltiviamo la pretesa di ripagare l’Altro/altro (questo è quello che entrambi i servi presumono di fare: “Abbi pazienza con me e **ti restituirò ogni cosa**”), la vita rimane bloccata in una prigione di schiavitù dove o siamo relegati noi stessi (“...lo diede in mano agli aguzzini”) o releghiamo l’altro (“...lo fece gettare in prigione”).

Solo il vero protagonista della parabola può farci uscire da questo vicolo cieco.

Guardiamo quindi al “signore”, il vero protagonista del racconto, e ci soffermiamo su due verbi che lo caratterizzano e si corrispondono (in greco sono nella medesima forma verbale) nella prima e nell’ultima scena: “**mosso a compassione**” (“il padrone **ebbe compassione** di quel servo”) e “**mosso all’ira**” (“**sdegnato**, il padrone lo diede in mano agli aguzzini”).

Il primo atteggiamento è quello che Dio assume verso l’uomo, ogni uomo, perché tutti siamo “servi che non sono in grado di restituire”. Di fronte a Lui, tutti siamo debitori a cui può solo essere condonato il debito. Non per nulla Gesù aveva insegnato ai discepoli a pregare così il Padre: “rimetti a noi i nostri debiti” (Mt 6,12).

Basta un semplice grido che faccia appello alla sua “pazienza” (il verbo indica la sua “magnanimità, grandezza di cuore”: cfr. “la carità è paziente” 1Cor 13,4) perché questo signore, che si presenta duro ed esigente (“ordinò che fosse venduto... e saldasse il debito”), sia toccato nel suo amore viscerale fino a condonare al servo tutto quell’enorme debito e lasciarlo andare.

Il nostro Dio ha “viscere di misericordia”: “Dio, **ricco di misericordia**, per il **grande amore** con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati” (cfr. Ef 2,4-5).

E di “condono” senza riserve: “Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e **annullando il documento scritto contro di noi** che ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce” (cfr. Col 2,13-14).

Non dimentichiamo che le ultime parole di Gesù sulla croce sono state di perdono per i suoi crocifissori: “Padre **perdona** loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). Sulla croce il Figlio fa appello alle viscere di misericordia del Padre perché quello è il momento dell’estrema rivelazione del condono/perdono senza misura di Dio per l’uomo debitore/peccatore.

Ora, l’amore di Dio ci lascia andare liberi dal peso di ogni colpa/debito perché diveniamo segno per i nostri fratelli di quella misericordia che abbiamo ricevuto. Se questo non avviene (come per il primo servo della parabola), l’altro atteggiamento che caratterizza questo “signore” è l’essere “mosso all’ira”.

Non è un movimento contrario al primo (“mosso a misericordia”), ma corrispondente alle sue viscere

di misericordia per tutti gli uomini (ad esempio rivela la misericordia per il secondo servo verso il quale il primo non ha condonato). Si tratta dell’“ira di Dio e dell’Agnello” di Ap 6,17 e 11,18 che comparirà nel giorno definitivo dell’incontro con il vero volto di Dio. E’ “ira” (ma possiamo anche chiederci che ira può avere un Agnello...) come l’altra faccia della Sua misericordia e si rivela a chi, pur avendo ricevuto il condono immeritato di ogni debito, non ha vissuto ogni altra relazione secondo la misura del dono ricevuto. L’ira dell’Agnello insomma la conoscerà solo chi si oppone alla logica dell’amore inerme dell’Agnello immolato, Colui che sulla croce ha perdonato i suoi uccisori e ha versato il suo sangue per la remissione dei peccati.

Ora Dio ci ha reso liberi di fronte al dono gratuito e immeritato del suo perdono. Liberi di riconoscerlo e restituirlo ai fratelli facendoci strumenti di quel medesimo perdono ricevuto da Dio.

Rimane tuttavia la consapevolezza che questa capacità di

perdonare non ci appartiene. Può solo essere invocata ogni giorno come dono dall’alto, un dono che Dio non cesserà di riversare nei nostri cuori (cfr. Rm 5,5). Allora solo “da” quel cuore (“...se non perdonerete **dal cuore**, ciascuno al proprio fratello”) dilatato a Sua immagine scaturirà l’impossibile perdono per i nostri fratelli come “olio” che non viene meno (cfr. 2Re 4,1-7), come “acqua viva” di cui scopriremo avere in noi una sorgente inesauribile (cfr. Gv 7,38).

L’impossibile perdono che Dio in noi rende possibile!

